la politica nell'America del Sud.

D'altra parte, il regime peronista ha sempre poggiato su una base relativamente instabile, dilaniato da una contraddizione di fondo: da una parte la spinta che lo porta obiettivamente a contrastare il passo agli interessi economici americani, dall'altra il carattere reazionario di classe che, sotto la maschera di un'etichetta demagogica, lo conduce a una politica interna di repressione delle libertà democratiche, di «corporativismo» antioperaio e sopra tutto anticontadino.

In questa situazione, nel corso degli ultimi due anni, si sono intensificati gli sforzi dell'imperialismo americano per rovesciare Peron e portare al potere in Argentina una dittatura militare legata agli interessi dei gruppi monopolisti americani e dei coltivatori di bestiame del Middle West.

Nella primavera del '53, la politica commerciale americana verso l'Argentina determinò una grave crisi economica. Vi fu il primo tentativo di colpo di stato antiperonista. Peron fu costretto dagli avvenimenti a un compromesso con gli americani sul terreno degli investimenti industriali. Dopo molti mercanteggiamenti fu concluso un accordo per la coltivazione del petrolio argentino da parte della *Standard Oil*. D'altra parte però la produzione agricola argentina cercò una via di sbocco nel commercio con l'Oriente. L'Unione Sovietica nel corso degli ultimi 24 mesi è salita dall'ultimo al settimo posto nel commercio estero argentino. Nelle ultime settimane sono iniziate trattative tra gli operatori argentini e una delegazione commerciale della Repubblica popolare cinese.

I morti di ieri non sono giunti inattesi. All'eco delle prime notizie da Buenos Aires, è subito seguita la campagna psicologica antiperonista ispirata dal quartier generale dell'«Operazione allarme», sezione del dipartimento di Stato per gli Affari interamericani. «Juan Peron ha seminato vento e sembra che la tempesta sia già venuta», scrive il *New York Times*, e aggiunge: «Egli è un uomo, e un uomo solo non è mai troppo forte», augurando senza perifrasi al dittatore argentino la fine di Vargas.

Questa è la sostanza del contrasto tra Peron e i clericali argentini. I giornali «d'opinione» italiani — e cioè i fogli per i quali Peron era sino a un anno fa un «sincero amico» ed oggi è divenuto un «dittatore» — si domandano ingenuamente perchè mai il presidente argentino abbia impegnato una battaglia contro la Chiesa. In realtà la domanda è posta per confondere le idee: non è stato Peron a impegnare battaglia con la Chiesa argentina. E' stato il clero argentino a impegnare battaglia con un'azione a vasto respiro, per rovesciare Peron, ed è sulla base della convergenza di interessi tra il clero latifondista e il dipartimento di Stato che ci si è spinti avanti fino al colpo di stato.

I clericali non combattono Peron sulla base di un programma democratico e nazionale. Combattono Peron, pronti ad appoggiare un'altra dittatura militare, infeudata però agli interessi delle gerarchie clericali e dei gruppi imperialistici americani. La battaglia dei clericali argentini non è sfociata in un movimento di massa, ma nel *putsch* militare, nel bombardamento aereo, nel tentativo di rimpiazzare il generale-dittatore Peron con generali-dittatori della marina rivoltosa. Alla stampa «d'opinione» italiana non importa nulla che Peron sia un dittatore o no. Questa stampa non ha mai detto una parola quando Peron colpiva coi fatti i comunisti e i democratici argentini, mentre attaccava a parole gli *yankee*. A questa stampa importa solo che oggi, sulla spinta delle cose, il governo argentino si trovi a dover condurre, non solo a parole, ma anche a fatti, una politica che non è più la politica degli interessi imperialistici americani.

Armas è un fascista? Ma è amico di Foster Dulles, abolisce la riforma agraria, restituisce le terre alla *United Fruit*, rompe le relazioni commerciali con l'Oriente: allora non è più un «fascista», è un liberatore. Peron diventa un ostacolo ai piani egemonici dell'imperialismo americano, e lotta contro i clericali che vogliono alla testa dell'Argentina una loro dittatura? Peron allora non è più «l'uomo del popolo», diventa un «fascista», un nemico della democrazia.

E' difficile credere alle dichiarazioni «liberali» dei clericali argentini. Non è stata forse ricevuta con tutti gli onori Evita Peron in Vaticano? Non è stato forse monsignor Vemolino a benedire Armas, che rovesciando il governo del Guatemala e calpestando il più democratico dei parlamenti dell'America Latina, si impegnò a restituire le proprietà latifondiste al clero?

Il popolo argentino non ha nulla da spartire con un colpo di stato ispirato dai clericali, sostenuto dagli americani e condotto da generali aspiranti-dittatori.

Gli ultimi sviluppi della situazione erano previsti dal Partito comunista dell'Argentina, che alcune settimane fa denunciava la preparazione di un colpo di stato, ispirato dagli imperialisti statunitensi, da parte di alcuni settori del grande capitale «che si trovano tanto nei ranghi del Partito peronista, quanto nella destra di alcuni partiti di opposizione», e chiamava «tutti gli uomini che aspirano al progresso sociale e alla indipendenza nazionale a realizzare l'unità d'azione più larga per evitare il colpo di stato reazionario e creare le condizioni favorevoli a una soluzione democratica e progressista della crisi».

Non è possibile prevedere come si svilupperà nelle prossime settimane la situazione argentina, ed in quale misura l'obiettivo posto dal Partito comunista argentino, perseguitato e tenuto nell'illegalità da Peron — ieri, quando in Vaticano si riceveva Evita, come oggi, quando in Vaticano si riceve mons. Tato — potrà essere raggiunto. E' certo però che, indipendentemente dall'esito immediato della lotta, l'aperto tentativo degli Stati Uniti per portare a termine la «colonizzazione» dell'America Latina con la conquista dell'Argentina potrà essere frustrato solo dall'unione di tutte le forze nazionali, che si basi sull'appoggio attivo del movimento popolare.

PAOLO PESCETTI

GLI SVILUPPI DELLA CRISI POLITICA NELL'ISOLA DOPO LE DIMISSIONI DI CORRIAS

Dichiarazioni del compagno Lay sul colloquio con il d. c. Brotzu per il nuovo governo sardo

Le linee del programma che il designato della D.C. alla presidenza della Giunta intende enunciare al Consiglio - Si vuole ancora una volta eludere la volontà popolare che chiede una nuova politica?

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CAGLIARI, 17 — L'onorevole Giuseppe Brotzu, designato dal gruppo d.c. alla presidenza della Giunta regionale, ha concluso stasera la serie dei colloqui di questi giorni, incontrandosi col compagno Giovanni Lay, capo del gruppo comunista al Consiglio regionale.

Il compagno Lay, al termine dell'incontro, ci ha dichiarato: «Mi sono recato dall'on. Brotzu, candidato del gruppo d.c. alla presidenza della Giunta regionale, su suo invito. L'on. Brotzu mi ha esposto le linee del programma che intende enunciare al Consiglio regionale, al momento della presentazione della Giunta, e che può essere così riassunto: presentazione di piani particolari di opere pubbliche da finanziarsi col contributo dello Stato, a norma dell'art. 8 dello statuto autonomistico; azione politica diretta ad ottenere l'inizio della attuazione del piano di rinascita, per quelle parti per le quali gli studi sono pronti o sono in via di ultimazione; concentrazione dei mezzi del bilancio regionale in alcuni settori fondamentali; l'onorevole Brotzu non ha detto con quali forze politiche intende realizzare tale programma.

L'on. Brotzu non ha precisato se la nuova Giunta rivendicherà il controllo sugli enti di riforma agraria che operano in Sardegna. Non ha chiarito quale azione politica porterà avanti la nuova Giunta per costringere il governo centrale a cambiare atteggiamento nei confronti della Regione autonoma e per rivendicare il rispetto degli interessi e dei diritti della Sardegna.

Da parte mia ho richiamato l'attenzione dell'on. Brotzu sulla situazione di grave crisi che investe tutta l'economia della Sardegna e, in modo particolare, la situazione dell'agricoltura e della pastorizia, le gravi condizioni di miseria della maggioranza dei lavoratori a causa della disoccupazione crescente, e sulla necessità per la Sardegna di un governo non solo efficiente amministrativamente ma capace di realizzare una politica nuova che crei un clima nuovo nel quale sia bandita ogni discriminazione politica. Naturalmente noi non poniamo nessuna pregiudiziale, ma giudicheremo la nuova Giunta sulla base del programma che presenterà e delle garanzie che offrirà di realizzarlo».

Brotzu si era incontrato in precedenza con i rappresentanti degli altri gruppi politici e a Roma con Fanfani. Egli dovrà riferire domani al suo gruppo, prima di affrontare il voto del Consiglio regionale che si riunirà martedì.

Nel corso di questo giro di orizzonte compiuto rapidamente dal designato alla presidenza della Regione, non sono emerse nuove posizioni politiche tali da indicare quali saranno gli sviluppi della crisi. La stampa isolana dà per quasi certa la formazione di una Giunta composta da assessori della D.C. e del PSDA o comunque basata sulla alleanza fra i due partiti, secondo una formula che si può ricondurre a quella quadripartita dell'attuale governo. Questa alleanza diede vita alla prima Giunta regionale e all'ultima, caduta dopo le clamorose dimissioni di Corrias, ed è stata un esperimento fallimentare. In sostanza, infatti, il PSDA ha condiviso l'atteggiamento della D.C. sarda nei confronti del governo centrale e ne ha quindi obbiettivamente avallato tutte le conseguenze politiche: cioè la mancata attuazione dello Statuto, l'avvilimento dell'Autonomia e il sostanziale tradimento degli interessi dell'Isola. Ora, comunque, l'interrogativo che attende una risposta precisa riguarda l'indirizzo, le forme dell'azione politica del futuro governo regionale. Bisogna tener conto del clima nel quale la crisi si avvia a soluzione. L'indignazione suscitata in tutta la popolazione dell'Isola dai dinieghi, dalle ingiustizie, dagli arbitri del governo centrale, è tenuta viva dalla grave situazione economica in cui versano tutti gli strati della popolazione, dalla drammatica situazione esistente soprattutto nelle campagne per la siccità che ha accentuato i disagi dei contadini, che ha fatto precipitare in un baratro economico i pastori.

Questo spiega perchè ancora la stampa isolana, la quale già aveva affermato che ogni sardo poteva sottoscrivere la protesta di Corrias contro il governo centrale, sottolinei la necessità di una svolta nella politica regionale e soprattutto la necessità di unire le forze politiche sarde per ottenere una modifica dell'atteggiamento del governo centrale nei confronti dell'Isola.

Quale sia l'orientamento dei dirigenti clericali non può dirsi per il momento. Vi sono soltanto le posizioni assunte dai giornali d.c. i quali insistono, con particolare costanza, sulla necessità di rafforzare burocraticamente la Regione, quasi che questo fosse il problema principale che sta oggi dinanzi alla Sardegna. Questo potrebbe essere il sintomo del tentativo di eludere ancora una volta quella che è la volontà generale dell'isola, cioè una nuova politica che imponga al governo centrale, in modo coraggioso, il rispetto dei diritti della Sardegna.

LA SOLIDARIETA' UMANA RISPONDE A UN INFAME RICATTO

Decine di offerte popolari per salvare il bimbo leucemico

Le sottoscrizioni del turno di notte dei tipografi dell'UESISA, della cellula impiegati del Poligrafico dello Stato di Piazza Verdi e degli impiegati del servizio personale della Previdenza sociale

L'appello lanciato ieri dalle colonne del nostro giornale per salvare la vita del figlio, malato di leucemia, del pescatore — contadino siciliano Antonio Ingrassia, che rispose «no» all'infame ricatto di coloro che gli chiedevano di tradire il Partito per ottenere il ricovero del bimbo in ospedale, ha ricevuto una pronta e immediata risposta.

Il primo versamento ci è giunto proprio da un siciliano, il compagno Rosario Biancarti, disoccupato, della sezione «Milisenna». Egli ha raccolto le piccole ma significative offerte tra i cittadini e i bottegai del rione Kalsa di Palermo e tra questi c'è anche qualche democristiano. Eccone i nomi: Biancati L. 50, Lo Cicero 50, Marsale 50, Tortorella 100, Lo Nigro 100, Tutone 100, Maria Luisa Guarneri 500, Di Marco 50, Benincasa 50, Savoca 200, Marino 50, Guitadauro 100.

I compagni Maria Teresa e Gianni Rodari di Roma ci hanno invece inviato la seguente lettera: «Ti inviamo questa offerta di 3.000 lire per le cure al bambino del compagno Antonio Ingrassia, a nome del bimbo che stiamo aspettando». A Roma, immediata è stata anche l'offerta dell'avv. Loreto Parenti, che ci ha inviato 10.000 lire, dei dott. Alvaro ed Alfio Marchini con 15.000 lire e della zincografia Volterra con 5.000 lire.

Il compagno Cesare Fredduzzi insieme alla sua offerta ci ha inviato la seguente lettera: «Ho letto con profonda commozione l'appello lanciato dalle colonne dell'Unità per aiutare il compagno Antonio Ingrassia segretario della sezione comunista di Bonagia, a salvare il proprio figlioletto malato di leucemia. Lo esempio del compagno Ingrassia, mentre dimostra ancora una volta di che tempra sono fatti i comunisti siciliani, bolla con infamia la politica del ricatto dei clericali nell'isola, i quali di fronte a ristretti interessi di parte non esitano a condannare a morte il figlio di un povero contadino — pescatore. Ti prego quindi di accettare la modesta somma di lire 1000 per contribuire ad inviare il piccolo Ingrassia in un apposito istituto di cura».

Sempre da Roma ci sono pervenute altre significative sottoscrizioni. A quella raccolta dalla Cellula aziendale impiegati dell'Istituto Poligrafico dello Stato di piazza Verdi hanno contribuito: Michelesi 500, Bentivoglio 500, Piereschi 100, Piccirilli 100, Ricciotti 100, Quadrani 100, Perugia 100.

Il compagno Maci ha promosso la sottoscrizione tra gli impiegati del servizio personale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. Ecco l'elenco dei sottoscrittori: Magi lire 300, Cusanno 200, NN 100, NN 100, NN 100, Germani 200, Potesta 200, Lunai 100, Cefaro 100, Pallone 100, Perdini 100, NN 200, NN 200, NN 100, G. 100, NN 100, F.A. 100, NN 150, Cioni 150, Todino 150, Palmieri 200, NN 100, NN 100, NN, 100, Dell'Annunzi 100, Rosati e colleghi di stanza 650, Consalvi 100, Salvemini 200, Baltrinilli 200, Cruscentini 100, Valeri 100, Valentini 200, Ruggeri 200, NN 100, Stiderio 200, Nardelli 200, Fonhetti 200, illegibile 200, Pic. 150, NN 100, Caruso 100, Franceschelli 200, Calicchio 100, Mostalli 100, illegibile 100, Faconni 100, Bifanini 100, Russo 700, NN 200, M. G. 100, NN 200, G. 200, Monni 200, B. 200, Carametti 100, Aldi 200, Falasca 100, Pagani 100, Basso 100, Capriotti 200, G. 100, Pecelli 100, Pioli 300, Bigetti 100, Vendetti 100, Gregori 50, Tiraterra 399, Broggini 100, NN 200, Gaia 100, Losurdo 100, NN 100, NN 100,, Roi 200, NN 100, Seurchieri 100, Gualuppi 100, Filippi 100

Per un totale di 12.540 lire.

La Cellula Zolido della sezione Campo Marzio ha versato lire 500. Poco prima di andare in macchina ci è pervenuta la sottoscrizione effettuata tra i tipografi del turno di notte dell'UESISA dal compagno Di Battista. Ecco l'elenco dei sottoscrittori: Di Rocco lire 200, Rivabene 200, Ceccarelli 200, Contoli 100, N. N. 50, Carmellini 200, Margani 100, Carlucci 50, D'Arcangelo 100, Casagrande 100, Ruzzi 100, Gambassi 100, Graziani 100, De Dominicis 200, Pace 100, Bruschi 200, Corvi 100, Mazzetti 100, De Angelis Eugenio 100, Flaminio 100, Fanfoni 100, Della Rosa 100, Valeri 100, Pacova 100, Tanda 100, Stern 100, illegibile 100, Vecchiarelli 100, Borelli 100, Maccario 200, De Angelis Ivo 200, Di Battista 200, Vacri 100, Riccardi 200, Biggeri 100, Betti 200, Mastrangeli 100, per un totale di 4700 lire.

45.000 LIRE GIA' RACCOLTE A GENOVA

Una bimba dona il suo salvadanaio

Commoventi lettere di disoccupati — Sottoscrizione volante in uno stabilimento della Piaggio

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA, 17. — Il giorno stesso che la notizia del caso del pescatore Ingrassia è stata pubblicata sull'*Unità* di Genova, alla redazione del giornale sono pervenute due lettere: la prima di un pensionato savonese e la seconda di un lavoratore genovese. «Pur facendo tutto ciò che un padre e una madre possono fare per un figlio ora che tutto hanno venduto — dice la prima lettera — il provento del solo lavoro non basta loro certamente. Cos'altro i poveri genitori possono fare? Così un padre ed una madre sono in continua angoscia per il figlio che se ne va, senza poter fare tutto ciò che a lui necessita. Non si deve lasciare in tanta angoscia i genitori di questo figliolo. Siccome si tratta di un figlio di un povero operaio, è una questione che sarà sentita dagli operai di tutta Italia. Mettete un bell'articolo sul giornale e vedrete che le poche lire di quelli che lo leggono, messe insieme saranno bastevoli per curare e salvare questo figliolo. Specialmente chi è padre o madre capirà di più.

«Da parte mia mando intanto cento lire, poichè ritengo che cominciando con una modesta somma si riesce più facilmente allo scopo».

Il disoccupato savonese Giovanni Vezzoso a sua volta scrive: «Con viva commozione ho letto l'articolo in cui si parla del pescatore siciliano che ha il bimbo leucemico. Commozione mia e di mia moglie per la tragedia di quella famiglia ma, nello stesso tempo, orgoglio di militante in un partito come il nostro, nelle cui file marciano uomini e donne come i genitori di quello sfortunato bimbo che nessuna speculazione riesce a far deviare dalla loro strada e dalla loro fede. Sono disoccupato da sei mesi, ho 58 anni e quindi poche possibilità di trovare lavoro; comunque offro mille lire per il bimbo, con la speranza che altri seguano il mio esempio».

Lo spontaneo esempio era seguito con uno slancio commovente. Alla pubblicazione sull'*Unità* delle due lettere, veniva dato un riscontro immediato da parte di cittadini di tutta la Liguria. Nella giornata di ieri, alla nostra redazione si sono incessantemente susseguite telefonate di persone che chiedevano come devono fare per far giungere al pescatore siciliano la loro offerta. Una piccola di sette anni, Isoletta Agosti, è venuta personalmente accompagnata dal papà e ha versato quanto aveva nel suo salvadanaio: 500 lire.

Dalle casupole delle macerie della «Chiappella», hanno scritto il pensionato Guasto Giuseppe, padre di otto figli, e il compagno Giuseppe Cassano. «Non guarirà per il ricatto — hanno scritto insieme i due lavoratori — il bimbo del nostro compagno siciliano; egli guarirà per il contributo dei lavoratori e crescerà libero e felice». Nella busta era contenuta la somma di mille lire.

L'invalido di guerra Achille Riani, di Gicciana a Nardi, ha consegnato alla redazione spezzina del nostro giornale la somma di 500 lire; cento lire le ha inviate suo padre pensionato. Le famiglie Merlo e Balderi, di Genova, hanno sottoscritto mille lire ciascuna.

Una gara a chi può dar maggiormente al piccolo leucemico si è svolta tra gli operai del cantiere del Tirreno, il grande stabilimento Piaggio che ha la sua sede nel porto. In breve tempo la sottoscrizione ha fruttato 5500 lire.

Questa sera, intanto, dal gesto spontaneo dei cittadini, la sottoscrizione per il piccolo Ingrassia ha raggiunto la somma di 45 mila lire.

I treni della Roma-Torino passavano su un campo minato

La scoperta fatta da alcuni operai nei pressi di Massa - Disinnescati 22 ordigni

MASSA, 17. — Per oltre 10 anni i treni Roma-Torino sono passati sopra un campo minato sito al passaggio al livello in località «Porta» in prossimità di Massa. Le armate tedesche a difesa della linea Gotica, vi avevano collocato centinaia di mine per un complessivo [illegible] 0 quintali di tritolo; esse collegate una con l'altra sono apparse, in parte, questa mattina ad alcuni operai addetti ai lavori della linea ferroviaria. Ben 22 mine sono affiorate finora e si pensa che altre debbano apparire alla luce nel corso dei lavori. Mentre il traffico dei treni subinario dispari è stato immediatamente sospeso esperti del Comando di artiglieria giunti da La Spezia hanno provveduto a disarmare le 22 mine.

Ucciso un contadino da raffiche di mitra

PALERMO, 17. — Il contadino Rosario Romanengo, di 54 anni, è stato ucciso a raffiche di mitra in contrada «Capezzale», a circa 6 chilometri dall'abitato di Villafrati. Il cadavere è stato rinvenuto in aperta campagna.

In seguito alle prime indagini è stata avanzata l'ipotesi che i Romanengo, pregiudicato, sia stato soppresso per vendetta.

SI SVOLGERA' A MILANO DAL 23 AL 26

920 delegati parteciperanno al Congresso nazionale della FGCI

Delegazioni dall'U.R.S.S., Polonia, Francia, Inghilterra e da altri Paesi — I compagni che rappresenteranno la Direzione del P.C.I.

Si è riunita il 16 u.s., la Direzione nazionale della F.G.C.I., che ha discusso ed approvato le linee generali del rapporto da presentare al XIV Congresso nazionale della Federazione giovanile comunista italiana, che avrà luogo a Milano, al Teatro Lirico, dal 23 al 26 giugno. L'ordine del giorno del Congresso è stato così formulato:

1) Per un avvenire felice delle giovani generazioni, in un mondo di pace, in un'Italia libera, rinnovata sulla via del comunismo. Relatore il compagno *Enrico Berlinguer*;

2) Elezione del Comitato Centrale della F.G.C.I.

Al Congresso parteciperanno 920 delegati, di cui 200 ragazze, eletti nei Congressi provinciali svoltisi nei mesi scorsi. Hanno annunciato la loro presenza al Congresso, fra l'altro, le delegazioni delle organizzazioni giovanili dell'Unione Sovietica, della Bulgaria, della Cecoslovacchia, dell'Ungheria, della Polonia, della Romania, dell'Albania, della Francia, dell'Inghilterra, dell'Austria e di numerosi altri Paesi stranieri. Al Congresso saranno pure presenti uomini di cultura e dell'arte, sportivi, dirigenti dei vari movimenti giovanili italiani.

Il Partito Comunista Italiano sarà rappresentato da una delegazione composta dai compagni Luigi Longo, Edoardo D'Onofrio, Giancarlo Pajetta, Giorgio Amendola, Arturo Colombi, Pietro Secchia, Ruggero Grieco, Giuseppe Alberganti.

La Direzione della FGCI, preso atto della imponente campagna congressuale svoltasi in tutta Italia, sottolinea di fronte a tutta l'opinione pubblica come essa costituisca una grande affermazione di maturità e di democrazia. Nel corso di migliaia di Congressi ed assemblee, mezzo milione di giovani comunisti, di giovani indipendenti e di ogni corrente politica hanno dibattuto liberamente, senza nessuna tutela paternalistica, i problemi loro e del Paese, indicando soluzioni locali e prospettive più generali. La Direzione della FGCI addita a tutti, nel decennale della Resistenza, questo fatto il quale prova che l'amore alla libertà, alla democrazia ed agli ideali liberatori del comunismo è grande fra le nuove generazioni, le quali hanno raccolto l'eredità della lotta di liberazione per portarne a compimento gli ideali di progresso e di rinnovamento.

L'impegno dei giovani

Il XIV Congresso nazionale della Federazione giovanile comunista, convocato a Milano dal 23 al 26 giugno prossimo, si inserisce in un momento di grave crisi del paese. E' una crisi che riguarda le giovani generazioni per molti specifici motivi. Innanzitutto l'immobilismo politico e la stagnazione economica che dominano da tanto tempo contrastano profondamente con il crescere quotidiano delle nuove leve del lavoro, che la nostra economia non può assorbire e che, ad ogni anno che passa, vanno ad accrescere l'esercito dei disoccupati. Se non interverranno profondi fattori di rinnovamento economico e sociale continuerà la dispersione atroce dell'energia e della intelligenza di decine di migliaia di giovani, cui non si riesce a far posto nella società. Da qui deriva, principalmente, quel senso di «esclusione» che tanta parte della nostra gioventù avverte nei riguardi della presente società.

E' naturale quindi che l'attuale crisi governativa trovi un'eco particolare nel mondo giovanile dove insieme al diffondersi di un crescente senso di malessere e di sfiducia verso gli uomini politici che dirigono il governo, cresce la volontà che alla crisi politica venga data una soluzione stabile, che dia al paese uno slancio politico e sociale nuovo.

Di questa necessità si sono fatti portavoce i Congressi provinciali della Federazione giovanile comunista, e certamente il nostro Congresso nazionale dirà la sua parola in proposito, anche per accentuare questo nostro intervento nei grandi fatti politici.

Questa necessità, del resto, ha dominato le recenti assise nazionali dei movimenti giovanili liberali e democristiani. Al centro di entrambe le assemblee vi è stato il problema della direzione politica del paese, cioè di una politica capace di trarre l'Italia dalla stagnazione e dall'immobilismo. Viva è stata, fra i giovani liberali ed i giovani dc, la denuncia delle insufficienze del quadripartito, della sua inadeguatezza a risolvere i problemi urgenti del paese e della gioventù. Ma una simile denuncia, che indica un largo e diffuso malessere in tanta parte delle nuove generazioni, non è giunta, a nostro modo di vedere, a risultati positivi.

Se è vero che i giovani liberali si sono collocati a questi problemi, è curioso osservare che le posizioni che hanno caratterizzato i due schieramenti del Congresso, (la giovane sinistra liberale e i malagodiani) sono state, rispettivamente, le posizioni di La Malfa e le posizioni di Malagodi. E' emerso cioè un dato negativo, che pure dovrebbe essere evitato da organizzazioni giovanili: l'incapacità ad inserire nel dibattito politico generale le profonde aspirazioni dei giovani. Un fenomeno analogo sembra aver dominato la relazione di Adolfo Sarti al Convegno nazionale dei giovani democristiani. Questa relazione, che ben a ragione è stata definita equivoca, sembra aver avuto lo scopo di dimostrare l'impossibilità, per la DC, di seguire attualmente una linea diversa da quella di Fanfani. La conclusione appare strana (astraendo da un giudizio morale che pure talvolta sarebbe necessario) ove si pensi che Sarti ha detto che, su un piano storico, è necessario ricercare una alleanza con le forze della classe operaia; ma che simile operazione è impossibile oggi perchè, fra l'altro, comprometterebbe l'unità del mondo cattolico.

Vi è qui una contraddizione aperta. Mentre si riconoscono valide, sul «piano storico», le esigenze avanzate da tanta parte della gioventù cattolica e democristiana di una reale apertura verso il mondo del lavoro e le sue organizzazioni storiche, questa esigenza viene negata sul piano politico. Nè si avanza una linea immediata che valga ad avvicinare l'attuazione di quella prospettiva che sul piano storico si dice di accettare.

Stando così le cose il Congresso dei giovani liberali e quello dei giovani democristiani, pur riflettendo esigenze nuove che a nostro modo di vedere non potranno essere a lungo soffocate, hanno segnato una vittoria dei «vecchi», del conformismo.

Quello che a noi preme mettere in rilievo è invece che i movimenti giovanili italiani potrebbero andare ben oltre ed avviare, nel mondo giovanile, una esperienza più audace che, pur non compromettendo la responsabilità dei gruppi dirigenti di partito, risponderebbe certamente alla caratteristica di apertura, di dialogo che è proprio di tutti i movimenti giovanili italiani. Noi pensiamo cioè — e lo diremo al nostro Congresso — che oggi le nuove generazioni possono giocare un loro ruolo originale, anticipando o cercando di anticipare esperienze politiche e storiche che «sono nell'aria» e contro le quali si scaglia la brutale avversità della Confindustria, della Confida e di tutte le forze della destra reazionaria. La cosa essenziale in questo momento è favorire, da parte di tutti, lo sviluppo di posizioni unitarie attorno a programmi e problemi, attorno ai quali, appunto, stabilendosi una unità di intenti sostanziale, possono trarsi indicazioni per una nuova soluzione per la direzione politica del paese. A noi sembra che, in questa grande prospettiva, tutti i movimenti giovanili e le masse dei giovani, hanno da essere dei protagonisti. Quando i giovani della GIAC scrivono, sui loro giornali: «*Vogliamo entrare nelle comitive di amici, nelle scuole, nelle officine, nei sindacati, nella politica, vivendo nel mondo...*», noi non possiamo che invitare i giovani cattolici a dare tutto il loro contributo perchè davvero i giovani italiani possano fare le loro comitive in letizia e senza esserne impediti dalla miseria e dalla disoccupazione; che davvero i giovani italiani possano, nelle scuole, nelle officine, nei sindacati, nella politica trovare il loro posto, mentre tanti, troppi giovani ancora ne sono esclusi. Ma fare questo vuol dire innanzitutto lavorare perchè abbiano accesso alla direzione dello Stato quelle nuove forze sociali, quel mondo del lavoro che, per alto riconoscimento del Presidente della Repubblica, ne sono presentemente escluse.

Quando i giovani democristiani affermano, nell'ultimo numero del loro quindicinale, che il petrolio abruzzese deve rimanere all'Italia, non deve essere dato alla Petrosud (cioè al cartello internazionale del petrolio), deve essere la base per una grande politica di rinnovamento sociale, dicono una cosa che anche noi diciamo e che abbiamo sostenuta nel recente, grande Congresso unitario della gioventù abruzzese. Ed allora, perchè non far avanzare queste singole posizioni sulla strada dell'unità?

I congressi della Federazione giovanile comunista, hanno constatato quanto gravi siano ancora le condizioni in cui vivono le nuove generazioni. Essi hanno perciò messo in rilievo quanto profondo e generale sia il bisogno di un cambiamento. Perciò noi pensiamo che i movimenti giovanili, appunto in grazia della loro audacia e della loro maggiore apertura; per essere essi meno legati a grandi responsabilità e più liberi, possono tentare, con coraggio e con senso di responsabilità, di anticipare con l'esperienza una nuova prospettiva che sia poi valida per tutti: la prospettiva della grande alleanza di tutte le forze politiche che hanno una larga e sana base nel popolo italiano.

RENZO TRIVELLI

Elusiva risposta del governo all'interpellanza su Balbo

Una pensione a vita alla figlia di Matteotti e alla moglie di Giuseppe Donati

Il sottosegretario Bosco ha risposto oggi ad una interpellanza avanzata da un gruppo di senatori antifascisti «per sapere se il Presidente del Consiglio e il ministro degli Interni intendevano intervenire per impedire che la sezione ferrarese della Associazione arma aeronautica, recentemente eretta in ente morale, si intitoli a Italo Balbo».

Il sottosegretario Bosco, dopo aver affermato che tale associazione è sottoposta solo ad un controllo generico del Ministero e che il decreto del Presidente della Repubblica con cui l'associazione viene eretta a ente morale ancora non è stato pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale*, ha assicurato che il governo interverrà in via ufficiosa «per impedire che l'attività dell'associazione si trasferisca sul terreno politico». Nella sua poco chiara risposta, l'on. Bosco, però, non ha affatto accennato al gravissimo gesto provocatorio compiuto dai soci dell'associazione quando hanno intitolato la sede ferrarese ad Italo Balbo.

In una atmosfera di unanime commozione, sono state poi approvate due leggi che concedono la pensione a vita alla moglie di Giuseppe Donati, ex-direttore del «Popolo» morto a Parigi nel 1931 in seguito alle persecuzioni fasciste, e alla figlia di Giacomo Matteotti.

Una banda di falsari scoperta a Varese

VARESE, 17. — Un'operazione di polizia è in corso nel Varesotto contro una banda di falsificatori di banconote. Le autorità mantengono al riguardo il massimo riserbo, ma si attende che da un momento all'altro le indagini si concludano con l'arresto di varie persone.

Intanto a Gazzada sono stati effettuati due fermi. La tipografia Ferretti Comolli, sistemata nello scantinato di una villa è stata minutamente perquisita.

NEL CORSO DELL'INTERROGATORIO DOPO LA CATTURA

Il folle di Presinaci rivela delitti commessi dalla mafia

Quaranta fermi, fra cui quello di un consigliere comunale, effettuati dai carabinieri - «Ha finito di far tremare tutti e anche me» dice la madre

ROMBIOLO, 17. — *Non più terrore nelle contrade di Rombiolo, non più paura di cadere sotto il piombo del folle assassino. Serafino Castagna è caduto nella rete tesagli dalla polizia e si è arreso senza proferire minacce ma chiedendo solo di non sparare, chiedendo pietà. Non resistenza, dunque, ma resa incondizionata. Aveva il viso stanco, con una barba incolta, i vestiti sgualciti, minato nel fisico da una terribile malattia.*

Così ha raccontato il più orribile dei suoi delitti: il parricidio.

«Mi presentai nel pagliaio di mio padre col moschetto spianato. Appena lo vidi esclamai: "Come uomo ti uccido" e dopo aver sparato gli dissi: "Come padre ti bacio"

«Sono stato io a sparare su Latino Purità, mio cugino — ha poi proseguito — Costui era capo dell'onorata società fino a quando nel 1940 non presi io il suo posto. Egli si era, impegnato ad assistermi in carcere facendo una raccolta fra i componenti la malarita locale nella quale dopo il mio arresto aveva preso il mio antico posto. Latino prosegue il mostro, non solo non si curò di me, ma nemmeno di mia moglie e dei miei figli. Per questo volevo ammazzarlo a tutti i costi. Si salvò perchè, inceppatosi il moschetto, i primi due colpi non partirono e quando riuscii a sparare si era allontanato e non ho potuto seguirlo perchè in quel momento sopraggiungeva a cavallo un contadino. Ma il suo destino era segnato e con lui quello di Domenico Antonio Castagna, il vigliacco che non aveva voluto testimoniare al processo in mio favore. Quest'ultimo una lezione la aveva già avuta: gli avevo ucciso la madre. Ma lui non si era commosso. Al suo posto — ha aggiunto il fuorilegge — se qualcuno mi avesse ucciso la madre lo avrei inseguito fino a quando non ne avessi vendicato la memoria. Il vile al contrario se ne stava chiuso in casa e se usciva era sempre scortato dai carabinieri. Ma anche la sua fine era segnata nel mio libro nero. Ringrazino Cipolla e il maresciallo Pezzo, questi due cadaveri viventi, ma dovranno venire con me in prigione per tutti i reati fino ad oggi occultati, ma che ora io smaschererò e che non li faranno uscire troppo presto dalla galera».

Castagna ha parlato poi di una serie di furti, rapine e omicidi commessi dagli associati alla mafia locale. Questi ultimi in stato di fermo finiranno quanto prima per essere associati alle carceri di Vibo Valentia. I fermi, fino a questo momento, ammontano a più di 40: otto sono stati tradotti al carcere di Vibo, alcuni altri sono stati rilasciati. Fra i fermati figura anche il consigliere comunale Gregorio Castagna che non risulta però parente del folle.

E' stato chiesto al Castagna ove nel periodo di latitanza trascorresse il suo tempo e da chi ricevesse assistenza ma il pluri-omicida non ha voluto parlare. Ha solo detto: «Non mi sono allontanato dal luogo che i giornalisti chiamano "il triangolo della morte" e sono false le voci che tempo addietro mi davano presente nelle zone di Vena di Rosarno o nell'Aspromonte. Il punto più lontano che raggiunsi durante la mia latitanza è stato il campo di aviazione di Vibo. Non mi sono mai incontrato con mia moglie anche perchè essa era sorvegliata e continuamente pedinata. L'unica persona che vedevo, e di rado, era mia suocera.

La madre del Castagna ci ha detto: «Per lui e per tutti noi è stato meglio che l'abbiano preso. Ha finito di far tremare noi tutti ed anche me come madre che desiderava averlo vivo e non morto».

Precisazione

La notizia apparsa sul nostro giornale sabato scorso circa l'arresto del collocatore di Civitella Casanova (Pescara) è destituita di fondamento. Facendo seguito ad altre notizie di arresti e denunce di collocatori comunali avvenute nella provincia, la notizia dell'arresto del collocatore di Civitella Casanova non è stata controllata con la dovuta attenzione.

Risulta invece che il suddetto collocatore verso cui non pende alcuna denuncia, è persona che svolge il suo compito con onestà.

Improvvisamente impazzito massacra i suoi tre figlioli

L'uomo ha ridotto la moglie in fin di vita

CAGLIARI, 17 — Una spaventosa tragedia si è verificata a Siliqua. Un uomo di 45 anni, Sebastiano Tintis, in un improvviso accesso di follia ha ucciso durante il sonno due suoi figlioletti e ha ferito la moglie e un altro figlio che versa in pericolo di vita all'ospedale civile di Cagliari. I due bambini Davide di 5 anni e Aldo di 11 mesi sono deceduti poco dopo all'ospedale per frattura della base cranica e altre lesioni riportate.

Il tragico fatto ha avuto uno sviluppo così improvviso e orribile da fare rabbrividire e pensare che sia opera di un folle.

La donna e i tre figli sono stati immediatamente trasportati all'ospedale civile di Cagliari e ricoverati con prognosi riservata. Poco minuti dopo il piccolo Aldo [illegible] mesi è deceduto mentre la morte di Davide [illegible] è avvenuta nelle prime ore di stamane.

Il terzo figlio, Giorgio di [illegible] anni è in condizioni gravissime per stato di coma [illegible].

Sebastiano Tintis compiuta la tremenda strage è uscito precipitosamente di casa [illegible] stamane è stato arrestato dai carabinieri.

Leggete

Rinascita